

I bambini siciliani hanno fatto visita a Pertini, Moro, Spagnoli, Leone, parlando loro del Belice

“Presidente, vogliamo una casa”

DALLA PRIMA PAGINA

INTENSA, affibrante anche per degli adulti, la prima giornata romana del 57 bambini di Santa Ninfa, che hanno raggiunto ieri la capitale «per chiedere la casa», a nome dei 47 mila che nella Valle del Belice vivono ancora in baracche, a otto anni dal terremoto.

Sono giunti alle 9 alla stazione Termini. Alle 10 sono stati ricevuti da Sandro Pertini, presidente della Camera, alle 11 da Aldo Moro, presidente del Consiglio; a mezzogiorno da Giovanni Spagnoli, presidente del Senato, alle 12 da Giovanni Leone, presidente della Repubblica. Oggi, alle 11, saranno presenti all'udienza generale che Paolo VI tiene tutti i mercoledì in Vaticano si è appreso che il papa rivolgerà loro un particolare saluto, si offrirà il pranzo, che verrà consumato presso l'abitato delle Suore Rosminiane sulla via Aurelia, dove i bambini hanno dormito questa notte.

Per lo qualità udienza di ieri, l'arcivescovo più commosso, arcivescovo di tutti spontanei, è stato quello con Sandro Pertini.

Per primo ha parlato don Antonio Riboldi, il parroco

nel Salone della lupa, caffè-latte e maritozzi. Aldo Moro, a Palazzo Chigi, ha ricevuto i 57 nella sala del Consiglio: i bambini stavano seduti, a due a due, sulle poltrone del ministro attorno all'enorme tavolo. «Caro presidente del Consiglio, ti offriamo questo album per ricordarti di noi», ha detto uno dei bambini. E don Riboldi: «Comprendiamo il momento difficile che lei è chiamato a vivere e servire. La presenza di questi piccoli non vuole assolutamente essere importuna; è un estremo atto di fiducia, espressa da una parte d'Italia che, nonostante tutto, vuole credere ancora nello Stato».

Moro ha ricordato le due visite nel Belice, da lui compiute subito dopo il terremoto, nel 1968, anche allora come presidente del Consiglio. Ha annunciato una indagine conoscitiva sui motivi del ritardo nella ricostruzione delle zone terremotate, ed ha detto di avere già programmato una nuova visita nel Belice. «Avete commesso tutti con le vostre lettere», ha concluso, «per quella spirita di civiltà, per quell'animo cristiano con cui avete avanzato la vostra protesta».

Spagnoli (che ha ricevuto la comunità nell'aula della

Commissione difesa di Palazzo Madama) ha espresso ai bambini «dolore e spaurimento per la condizione vostra e delle vostre famiglie», ha parlato di inefficienza delle strutture pubbliche ed ha annunciato di avere invitato il ministro dei Lavori Pubblici, Nino Giolitti, a riferire alla competente commissione sui motivi del ritardo nella ricostruzione.

Al Quirinale i bambini sono restati particolarmente colpiti dai corazzieri, attorno ai quali hanno curiosato a lungo, in attesa del presidente della Repubblica, che li ha ricevuti nella Sala degli arazzi di Lilla. «Non è una giornata felice per me, presidente della Repubblica e padre di famiglia; vedere nei vostri occhi tanta protesta, anche se così civile», ha detto Leone con tono spontaneo e improvvisando. Il presidente della Repubblica ha intrattenuto a lungo i bambini, ricordando di essere meridionale e di aver insegnato per tre anni a Messina. In precedenza aveva letto un testo «per la stampa»: «Non dobbiamo assumerci, in un'auto critica leale e profonda, tutte le responsabilità della crisi politica».

Nel pomeriggio i bambini sono stati ospiti dell'editore

Commissione difesa di Palazzo Madama) ha espresso ai bambini «dolore e spaurimento per la condizione vostra e delle vostre famiglie», ha parlato di inefficienza delle strutture pubbliche ed ha annunciato di avere invitato il ministro dei Lavori Pubblici, Nino Giolitti, a riferire alla competente commissione sui motivi del ritardo nella ricostruzione.



Sandro Pertini con i ragazzi del Belice.

Napoleone, che ha offerto loro un ricevimento ed ha proposto di pubblicare le loro lettere ai parlamentari.

In mattinata, ai loro arrivo a Termini, erano stati ricevuti da tre parlamentari comunisti (Pio La Torre,

Anna Maria Ciari, Domenico Racchi, firmata di una proposta di legge sul Belice, presentata l'altro ieri alla Camera in cui si chiede tra l'altro l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta.

Un Tribunale internazionale sui crimini contro la donna

ROMA — Un tribunale internazionale sui crimini contro le donne, organizzato dai movimenti femministi di 27 paesi (oltre ai quali europei, Usa, India, Israele, Messico, Portorico) si svolgerà a Bruxelles dal 4 all'8 marzo. «Il nostro obiettivo», dice Carmela Palaschi, rappresentante italiana, «è di dare un significato politico ai crimini che non sono neppure considerati tali».

Relogio nella sfera del pavoro, contratte alla consapevolezza della sofferenza, le violenze contro la donna (dagli stupri ai pestaggi delle mogli, dalla sterilizzazione forzata alla mutilazione) sono in questi una «terra incognita» su cui non si sa nulla; quotidianamente subito, e in silenzio, e in silenzio, ancor più raramente parlate. «E' proprio questo silenzio che spezzaremo», dice una femminista italiana, «con l'intenzione di testimoniare di fronte di ogni paese».

Il tribunale, finanziato dalle stesse donne che vi partecipano, sarà aperto dalla scrittrice francese Simone De Beauvoir, indesignata, con il secondo sesso, del femminismo. Le cinque giornate di Bruxelles vedranno l'alternarsi di denunce riguardanti i crimini di crimini: feticci e aborti, stupri, sevizie sessuali ai bambini, sterilizzazione, l'asportazione delle clitoridi, ancora praticata in alcuni paesi africani di religione musulmana, per impedire alle donne di lavorare; mutilazioni; medici (sterilizzazione forzata, maltrattamenti durante il parto, disagi della maternità imposta); familiari (suoi picchiare, ragazze madri perseguitate, casalinghe logorate dal lavoro domestico non pagato); economici e politici (discriminazioni sul lavoro, spregiudicati salariati). Ogni paese presenterà due interventi, riguardanti i crimini più diffusi nel proprio ambito. L'Italia, segnata dai drammi dell'aborto, parteciperà con una testimonianza sul l'aborto di una diciassettenne piemontese. Il secondo intervento preparato dalle femministe venne del Comitato per il salario al lavoro domestico: verrà svolto dall'addebiamento della casalinga.

Per Napoli trattative De-Pci

NAPOLI 24 — Domani comunisti e democristiani napoletani si troveranno seduti intorno allo stesso tavolo. L'iniziativa del partito liberale di convocare una riunione estesa a tutti i partiti democratici, per tentare le trattative per la costituzione di un nuovo governo, più rappresentativa delle tendenze politiche della città, è stata subito accolta da tutti con favore e l'incontro si svolgerà alle 11 nella sede del Pli.

La Dc ha rinunciato alle sue insistenze del tipo «prima vi dimostrate, poi trattiamo» annunciando anche un voto favorevole sul bilancio che sarà discusso venerdì a Napoli. La giunta rossa è anche costretta a intervenire in un clima di continua preoccupazione. Il Psi e la sinistra comunista della coalizione del centro-sinistra, e il centro-sinistra di sinistra, si sono uniti a chiedere di evitare di scendere ai voti e di accettare un dialogo oneroso sul piano di temi della città.

Di si domanda ora quale tipo di linea nascerà da questo incontro internazionale. Non è un problema semplice perché mentre l'Unione internazionale socialista è stata accettata dalla Dc e dal Pci non è accettata dal Psi che non vuole essere considerato alla stregua di una rivista di scorta».

Centrosinistra pugliese: crisi aperta

BARI 24 — La giunta regionale di centro sinistra (l'unica in Italia del tipo «chiesa» al Pci) è raduna. La crisi è stata aperta dai socialisti i quali rifiutano una partecipazione del comunista che potrebbe essere limitata a una assemblea sul programma del nuovo governo regionale (ma alla stesura del programma dovrà partecipare anche il Pci).

Questa mattina il presidente della giunta regionale pugliese, l'avvocato Nicola Ruffo, democristiano, è stato interpellato. Lo ha avvertito intimamente l'avv. Tommaso Romano, socialista massimista, vice presidente dell'assemblea ed assessore all'urbanistica per consegnargli la dichiarazione di dimissioni. Questa inaspettata, secondo i magistrati, potrebbe un freddo imbarazzo da parte dell'Avv. Ruffo, è una contraria alla crisi, da rifiutare anche il più elementare adempimento formale.

Valutazioni più o meno malevoli a parte, la giunta regionale di centro-sinistra è comunque caduta. La crisi era stata del resto annunciata in occasione del recente congresso socialista pugliese: al centro del documento finale era apposta l'impossibilità di tenere in una alleanza ormai superata.

La Camera decide per Frau

ROMA — Il sostituto procuratore di Milano, Guido Viola, ha rinnovato richiesta di autorizzazione a procedere e a contestare i fatti con mandato di cattura nei confronti del deputato democristiano Avellino Frau.

Frau, in concorso con Mario Savoldi e Renato Sappemanti, è accusato di aver ricattato Ugo De Luca, amministratore delegato del Banco di Milano, costringendolo a versare sul conto corrente della moglie del Savoldi, presso una banca svizzera, 5000 azioni del banco di Milano e 200 mila marchi tedeschi. Si tratta di un'estorsione aggravata commessa da un parlamentare che ha potuto aiutarla facilmente dal fatto di essere membro del Parlamento.

La Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere si riunirà oggi, dopo la lunga pausa della crisi di governo. Assieme ad altri casi dovrà decidere anche su questo.

Tass: "è vera l'intervista?" Terracini: "sì"

ROMA — Le parole scritte dal senatore comunista Umberto Terracini sul ritardato e sulle condizioni della società socialista, sul partito in un'intervista al Mondo Operaio e ripresentata ieri nel «Corriere», ha provocato una intervista sul mondo politico. Per l'insediamento della Camera di correzione politica rimane una Tass che ha ricevuto il Mondo Operaio e l'Intervista del quotidiano socialista. Terracini, in un'intervista, ha detto che il partito non è mai stato un partito di correzione politica, ma un partito di correzione politica.

Principale riferimento è il ciclo tenuto in Terracini il leader socialista dal settimanale Tempo di una conversazione in cui si dice che un giornalista di quel mondo, Terracini, in un'intervista, ha detto che il partito non è mai stato un partito di correzione politica, ma un partito di correzione politica.

Per assorbire la disoccupazione, e utilizzare a pieno gli impianti, l'Islri propone la riduzione dell'orario di lavoro

E se lavorassimo tutti solo quattro ore al giorno?

di MIRIAM MAFAI

ROMA — E' possibile aumentare il numero degli occupati riducendo l'orario individuale di lavoro (e il relativo compenso) senza che questo comporti un'opera insostenibile per le aziende? Ridotto all'osso, è questo l'interrogativo proposto dall'Islri (Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro) al mondo sindacale e imprenditoriale. Le prime reazioni non sono negative. C'è interesse e discussione. «E' una ipotesi suggestiva», dice Piero Boni segretario confederale della Cgil, «che vorrei realizzare con favore nel Mezzogiorno, in zone cioè di forte disoccupazione». «E' una proposta», aggiunge Franco Archibugi, segretario generale del Centro Studi e Studi economici «che può consentire anche nelle regioni sviluppate l'assorbimento di quelle quote di forze-lavoro, giovani e donne, che rimangono ancora fuori del mercato». «Meno positivo il giudizio di Giuseppe De Rita, direttore del Cenis (Centro Studi investimenti sociali): «Forse l'esperimento potrebbe venire tentato nelle attività territoriali: bassa produttività e bassa retribuzione. Ma nell'industria è meglio continuare a rispettare le regole tradizionali».

La riduzione dell'orario di lavoro è un vecchio sogno dell'uomo. Nella Città del Sole di Campanella l'uomo lavorava solo quattro ore al giorno, dedicando il resto del tempo a soddisfare le esigenze dello spirito. Nel corso dell'ultimo secolo l'ora-

rio di lavoro per un operaio dell'industria è mediamente sceso dalle dodici ore giornaliere alle sette-otto di oggi e la tendenza a una ulteriore riduzione è presente in tutti i paesi industrializzati, dall'America all'Urss, quello che sta il livello di produttività delle rispettive economie. In fase di espansione e alla congiuntura alta fine degli anni '60 le proposte di riduzione di orario di lavoro, e di espansione del tempo libero, si svolgevano sotto il segno dell'ottimismo e della fiducia nell'inevitabile progresso della tecnica, della scienza e del capitalismo. Oggi le nuove proposte hanno un diverso segno. Il punto di partenza è l'alto numero di disoccupati e di inoccupati che eschiano di rimanere tali per non si sa quanti anni. «E' un problema varico di tensioni sociali e di costi economici», dice Giuseppe Bianchi, segretario generale dell'Islri, «di fronte al quale occorre operare con uno sforzo di innovazione, che coinvolga anche una diversa regolamentazione dell'orario di lavoro». Per esempio si potrebbe sperimentare, al posto dell'attuale settimana di 40 ore, una settimana di 21 ore organizzata su 4 turni di 6 ore ciascuno, con una utilizzazione piena degli impianti. L'Islri ha anche studiato una proposta di compenso per questo lavoro a

orario ridotto, partendo dalla ipotesi di un riassetto dell'attuale tasso di assenteismo. Di fatto con un orario medio di poco superiore alla metà di quello normale il lavoratore potrebbe ottenere un salario annuo garantito almeno all'80 per cento di quello pieno. Ciò dovrebbe essere reso possibile grazie alla utilizzazione massima degli impianti, con una conseguente riduzione dei costi di capitale per unità di prodotto. «Questa organizzazione del lavoro», sostiene Giuseppe Bianchi «si presenta di particolare interesse nelle aree a sovrabbondanza di mano d'opera, come nel Mezzogiorno, in quanto allarga le opportunità di impiego e parità di capitale investito, e la possibilità di accesso ai sistemi di sicurezza sociale». Questa organizzazione del lavoro potrebbe utilmente sperimentarsi anche nella pubblica amministrazione. «Qui con la riduzione dell'orario individuale di lavoro, un rigoroso controllo dell'assenteismo, e la istituzione dei turni si potrebbe estendere l'area temporale del servizio a disposizione del pubblico». Uffici, musei, biblioteche, potrebbero in questa prospettiva essere a disposizione del pubblico, più delle sei-otto ore di oggi.

Le obiezioni e le preoccupazioni vengono

essenzialmente da parte degli imprenditori che temono un aumento del costo di lavoro orario assai più alto di quello previsto dalla ricerca dell'Islri. Secondo Franco Matera, direttore generale della Confindustria, questo è un rischio di aumentare del 50 per cento, mentre la massimizzazione dell'occupazione potrebbe porre in prospettiva problemi di ripartizione di mano d'opera qualificata, inoltre l'aumento del tempo libero e il più basso livello del guadagno individuale rischierebbero di alimentare il rischio di forme di lavoro nero». E' questa la preoccupazione dell'economista Antonino Novarese: «Chi ci garantisce che dopo le 21 ore di lavoro istruzionamento: questi operai a nuovo tempo non vadano a lavorare altre 21 ore presso un'altra azienda che risparmierà così sugli oneri sociali?».

Da parte sindacale c'è invece attenzione e interesse alla proposta. Aldo Manacini, segretario della Cgil, è convinto che nel Mezzogiorno la proposta possa essere rapidamente sperimentata; Piero Casali, segretario della Cisl è d'accordo in linea generale con l'ipotesi di aumentare gli occupati tramite una riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia sono più orientati verso la riduzione generale a 35 ore «l'ipotesi dell'Islri si basa su una sorta di part-time arricchito», dice Franco Manini, segretario della Cisl, «che a mia avviso andrebbe incoraggiata, anche fuori del Mezzogiorno».